



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 19 luglio 2020

Testi:

Matteo 6,16-21 25-33

«Quando digiunate, non abbiate un aspetto malinconico come gli ipocriti; poiché essi si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. Io vi dico in verità: questo è il premio che ne hanno. 17 Ma tu, quando digiuni, ungi il capo e lavati la faccia, 18 affinché non appaia agli uomini che tu digiuni, ma al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa. 19 «Non fatevi tesori sulla terra, dove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri scassinano e rubano; 20 ma fatevi tesori in cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non scassinano né rubano. 21 Perché dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore [...] 25 «Perciò vi dico: non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito? 26 Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro? 27 E chi di voi può con la sua preoccupazione aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita? 28 E perché siete così ansiosi per il vestire? Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; 29 eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro. 30 Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, o gente di poca fede? 31 Non siate dunque in ansia, dicendo: "Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?" 32 Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. 33 Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più».

“L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. L'amore non verrà mai meno”.

La parte finale del Sermone sul Monte che abbiamo appena letto (Mt 6,16-21 e 25-33) contiene molti inviti a rimettere ordine nelle proprie priorità di vita, a mettere al centro il regno di Dio e la sua giustizia e a lasciar cadere le altre preoccupazioni che ci coinvolgono ogni giorno.

Siamo anche invitati a non esibire la nostra pratica religiosa. La ragione è che Dio ci conosce più profondamente di quanto ci conosciamo noi stessi, e non ha bisogno di esibizioni.

Eppure viviamo in un tempo in cui è importante che la religione trovi spazio in pubblico, è importante mostrare cosa significa la nostra fede. Non parliamo di esibire, ma di mostrare fermamente in chi crediamo, nel Dio della giustizia, e come. Di mostrare un senso che possa essere fruttuoso per tanti, illuminare e scaldare i cuori, ma anche rendere le persone responsabili di quello che fanno, senza nascondersi dietro la massa.

Perché il Sermone sul monte ha questo effetto importante: parla al cuore umano, ma parla a ognuno, a ognuna, rende chi ascolta consapevole del posto che occupa, della responsabilità che ha, delle possibilità di trasformazione che ha.

Per questo, parlare delle priorità della vita è così importante. Di fronte a questa parola di Gesù, “dov'è il tuo tesoro, lì è il tuo cuore” ci scopriamo a pensare a quale è il nostro tesoro, ciò a cui teniamo di più, ciò per cui viviamo. E questo non sono certo i soldi, ma può essere il potere, o il successo sul lavoro, o una buona reputazione.

Gesù ci richiama a quella relazione intima con Dio che conosce le nostre fragilità e le nostre contraddizioni, e soprattutto invita a mettere al centro due cose: la fiducia in Dio e la giustizia di Dio. La prima è un gesto che deve partire da me, la seconda è opera di Dio per me.

Certo è difficile e stridente avere fiducia in Dio in mezzo al dolore e alla morte, nel mezzo di una pandemia e di tante dimostrazioni di egoismo a livello economico. È difficile anche perché è difficile trovare persone di cui fidarsi pienamente e riuscire a fare un vero cammino insieme.

A volte, però, è proprio quando viviamo i dolori più profondi che riusciamo ad accorgerci di chi ci è vicino, di chi già ci accompagna, a cui chiediamo aiuto, fiduciosi di trovare risposta. Ed è sempre in quei momenti che possiamo

trovare la forza di arrabbiarci con Dio, di gridare per chi abbiamo perso e di cercare un terreno più solido su cui posare i nostri passi.

La fiducia richiede dunque che ci guardiamo intorno, che riconosciamo i doni che la vita ci ha fatto. La fiducia è necessaria a costituire una comunità, ci permette di agire con sincerità e di pensare che anche gli altri siano sinceri. Al tempo stesso il Sermone sul monte ci rimanda a una dimensione intima, quasi nascosta, del nostro essere. Non c'è dubbio che quello che siamo profondamente si rivela nel modo in cui stiamo fra gli altri e nel modo in cui operiamo. Siamo invitati a essere miti, mansueti, non prepotenti: l'inno all'amore diventa il decalogo di una comunità mite e sicura del proprio fondamento nella grazia di Dio, nell'opera di Dio, non nella propria opera.

Dio opera nel mondo. E lo vogliamo affermare anche in un tempo così scosso come questo. Scosso da guerre e minacce continue alla pace e agli equilibri geopolitici, in cui vogliamo sostenere tutte le ragioni che ci permettono di dialogare. Scosso da una pandemia e da innumerevoli e crudeli ingiustizie a livello mondiale, in cui vogliamo impegnarci giorno per giorno per asciugare le lacrime di chi soffre e trovare spiragli concreti di speranza. Scosso da violenze e intolleranze contro tutte le religioni, da antisemitismi, islamofobia, stragi contro comunità cristiane, in cui vogliamo impegnarci per costruire ponti. Il Signore ci invita a sperare operando in questo mondo, apre il nostro sguardo verso il suo regno, verso la giustizia che ne costituisce l'orizzonte.

La prima giustizia è quella che in Gesù supera e perdona il nostro peccato, per fare di noi creature nuove, per spingerci verso quella giustizia, che Dio agisce per il mondo, per il pianeta, per le società umane e per ogni singola creatura - Dio, che fa attenzione al più piccolo dei fiori e alla singola persona, Dio che mostra amore per noi e sostiene la nostra speranza.

La speranza e l'amore rivoluzionano le nostre priorità più di ogni evento sconvolgente della vita, e ci aprono al Dio che abita il nostro presente.

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 19 luglio 2020